

LA FAMIGLIA DI NAZARET, SCUOLA DI SANTITÀ'

Francesco, *Udienza generale del 17 dicembre 2014*

L'incarnazione del Figlio di Dio apre un nuovo inizio nella storia universale dell'uomo e della donna. E questo nuovo inizio accade in seno ad una famiglia, a Nazaret. Gesù nacque in una famiglia. Lui poteva venire spettacolarmente, o come un guerriero, un imperatore... Viene come un figlio, in una famiglia... Dio ha scelto di nascere in una famiglia umana, che ha formato Lui stesso. L'ha formata in uno sperduto villaggio della periferia dell'Impero Romano. Non a Roma, che era la capitale dell'Impero, non in una grande città, ma in una periferia quasi invisibile, anzi, piuttosto malfamata. Lo ricordano anche i Vangeli, quasi come un modo di dire: «Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?» (*Gv 1,46*)... Ebbene, proprio da lì, da quella periferia del grande Impero, è iniziata la storia più santa e più buona, quella di Gesù tra gli uomini! E lì si trovava questa famiglia.

Gesù è rimasto in quella periferia per trent'anni. L'evangelista Luca riassume questo periodo così: Gesù «era sottomesso» a Maria e Giuseppe. E uno potrebbe dire: “Ma questo Dio che viene a salvarci, ha perso trent'anni lì, in quella periferia malfamata?” Ha perso trent'anni! Lui ha voluto questo. Il cammino di Gesù era in quella famiglia. «La madre custodiva nel suo cuore tutte queste cose, e Gesù cresceva in sapienza, in età e in grazia davanti a Dio e davanti agli uomini» (2,51-52). Non si parla di miracoli o guarigioni, di predicazioni - non ne ha fatta nessuna in quel tempo -, di folle che accorrono; a Nazaret tutto sembra accadere “normalmente”, secondo le consuetudini di una pia e operosa famiglia israelita: si lavorava, la mamma cucinava, faceva tutte le cose della casa, stirava le camice... tutte le cose da mamma. Il papà, falegname, lavorava, insegnava al figlio a lavorare. Trent'anni. “Ma che spreco, Padre!”. Le vie di Dio sono misteriose. Ma ciò che era importante lì era la famiglia! E questo non era uno spreco! Erano grandi santi: Maria, la donna più santa, immacolata, e Giuseppe, l'uomo più giusto... La famiglia.

Saremmo certamente inteneriti dal racconto di come Gesù adolescente affrontava gli appuntamenti della comunità religiosa e i doveri della vita sociale; nel conoscere come, da giovane operaio, lavorava con Giuseppe; e poi il suo modo di partecipare all'ascolto delle Scritture, alla preghiera dei Salmi e in tante altre consuetudini della vita quotidiana. I Vangeli, nella loro sobrietà, non riferiscono nulla circa l'adolescenza di Gesù e lasciano questo compito alla nostra affettuosa meditazione. L'arte, la letteratura, la musica hanno percorso questa via dell'immaginazione. Di certo, non ci è difficile immaginare quanto le mamme potrebbero apprendere dalle premure di Maria per quel Figlio! E quanto i papà potrebbero ricavare dall'esempio di Giuseppe, uomo giusto, che dedicò la sua vita a sostenere e a difendere il bambino e la sposa – la sua famiglia – nei passaggi difficili! Per non dire di quanto i ragazzi potrebbero essere incoraggiati da Gesù

adolescente a comprendere la necessità e la bellezza di coltivare la loro vocazione più profonda, e di sognare in grande! E Gesù ha coltivato in quei trent'anni la sua vocazione per la quale il Padre lo ha inviato. E Gesù mai, in quel tempo, si è scoraggiato, ma è cresciuto in coraggio per andare avanti con la sua missione.

Ciascuna famiglia cristiana – come fecero Maria e Giuseppe – può anzitutto accogliere Gesù, ascoltarlo, parlare con Lui, custodirlo, proteggerlo, crescere con Lui; e così migliorare il mondo. Facciamo spazio nel nostro cuore e nelle nostre giornate al Signore. Così fecero anche Maria e Giuseppe, e non fu facile: quante difficoltà dovettero superare! Non era una famiglia finta, non era una famiglia irrealistica. La famiglia di Nazaret ci impegna a riscoprire la vocazione e la missione della famiglia, di ogni famiglia. E, come accadde in quei trent'anni a Nazaret, così può accadere anche per noi: far diventare normale l'amore e non l'odio, far diventare comune l'aiuto vicendevole, non l'indifferenza o l'inimicizia. Non è un caso, allora, che “*Nazaret*” significhi “*Colei che custodisce*”, come Maria, che – dice il Vangelo – «custodiva nel suo cuore tutte queste cose» (cfr Lc 2,19.51). Da allora, ogni volta che c'è una famiglia che custodisce questo mistero, fosse anche alla periferia del mondo, il mistero del Figlio di Dio, il mistero di Gesù che viene a salvarci, è all'opera. E viene per salvare il mondo. E questa è la grande missione della famiglia: fare posto a Gesù che viene, accogliere Gesù nella famiglia, nella persona dei figli, del marito, della moglie, dei nonni... Gesù è lì. Accoglierlo lì, perché cresca spiritualmente in quella famiglia. Il Signore ci dia questa grazia!

In ascolto della Parola: Lc 2,40-52

I genitori di Gesù erano soliti andare a Gerusalemme ogni anno, per la festa di Pasqua. Ora, quando egli ebbe dodici anni, i suoi salirono a Gerusalemme, secondo il rito della festa. Trascorsi quei giorni, mentre essi se ne tornavano, il fanciullo rimase in Gerusalemme, senza che i suoi genitori se ne accorgessero. Credendo che egli si trovasse nella comitiva, fecero una giornata di cammino, poi lo cercarono fra i parenti e conoscenti. Ma, non avendolo trovato, tornarono a Gerusalemme per farne ricerca. Lo trovarono tre giorni dopo, nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, intento ad ascoltarli e a interrogarli. Tutti quelli che lo udivano restavano meravigliati della sua intelligenza e delle sue risposte. Nel vederlo, essi furono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché hai fatto questo? Ecco, tuo padre ed io, addolorati, ti cercavamo!». Ma egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io mi devo occupare di quanto riguarda il Padre mio?». Essi però non compresero ciò che aveva detto loro. Egli scese con loro e tornò a Nazaret, ed era loro sottomesso. Sua madre conservava tutte queste cose in cuor suo. E Gesù cresceva in sapienza, in età e in grazia, davanti a Dio e davanti agli uomini.

Il racconto dello smarrimento di Gesù e del suo ritrovamento nel Tempio di Gerusalemme, tra i dottori, chiude i Vangeli dell'infanzia ed è materia di meditazione per l'ultimo mistero della gioia, all'interno del Rosario: si tratta dell'unico episodio relativo alla vita nascosta del Figlio di Dio che ci apre uno spaccato reale sulla quotidianità della famiglia di Nazaret. Gesù, che ha raggiunto l'età di dodici anni e che pertanto, secondo la tradizione ebraica, può partecipare attivamente alla liturgia templare, si reca a Gerusalemme con Maria e Giuseppe, una coppia pia, che ha l'abitudine di celebrare ogni anno la Pasqua nella città

santa. La ricchezza di questi genitori è la fede in Dio, e questa essi trasmettono fin da subito al bambino. E Gesù, che nella casa di Nazaret ha respirato questa fede, una volta arrivato nel Tempio vi rimane, riconoscendo che lì può occuparsi “delle cose del Padre Suo”. Maria e Giuseppe non si accorgono di non averlo più con sé, si mettono sulla strada del ritorno, vivono l'angoscia dello smarrimento, e la vivono insieme, come sposi, senza rinfacciarsi reciprocamente la responsabilità di quanto accaduto: in loro emerge l'armonia della coppia nuova, che rimane a immagine e somiglianza di Dio, e, a differenza della prima coppia umana (Gen 1-3), non deturpa con la disobbedienza e la reciproca condanna il progetto del Creatore. Da questi coniugi santi giunge il modello della autentica relazione sponsale, che non è esente da difficoltà e problemi, che non è priva di tentazioni, ma che rimane salda con la grazia di Dio, e trova in essa la forza di cercare non il bene personale, ma quello della famiglia e dei figli. Una volta ritrovato Gesù, è Maria che gli manifesta la preoccupazione vissuta dalla coppia: “Tuo padre e io, addolorati, ti cercavamo!”. E Gesù risponde dichiarando chi è Dio per Lui: è Suo Padre. Tutti i genitori, consapevoli che i figli sono un dono di Dio e l'espressione più concreta di quanto Egli si fidi degli uomini, sono chiamati ad insegnare Chi è il vero Padre, e ad impegnarsi perchè a Lui i figli rendano culto, pur conservando il rispetto per il padre e la madre umani, che sono segni della Sua tenerezza: così ha fatto anche Gesù, che, mentre “cresceva in sapienza, età e grazia”, restava “sottomesso” a Maria e a Giuseppe. I genitori sono chiamati ad accompagnare i figli nella ricerca della loro vocazione, a non ostacolarli, ma anzi a sostenerli, quando la abbiano trovata, perchè tutta la loro vita, sul modello di quella di Cristo, sia a lode e gloria del Padre. E' interessante notare, a questo proposito, come il riferimento a Dio come “Padre” risuoni sulla bocca di Gesù, nel Vangelo di Luca, per la prima volta in questo episodio, ove l'evangelista riporta le prime parole del Signore di tutto il Vangelo, e per l'ultima volta in Lc 23,46, ove sono riportate le parole di Gesù sulla croce: *Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito*. “Padre” è la prima e l'ultima parola di Gesù: Egli è il Figlio, e tutta la sua vita è manifestazione del suo rapporto filiale con Dio. Maria e Giuseppe non comprendono inizialmente queste parole: ci vuole una sequela completa per entrare in questo mistero, perchè, con la grazia di Dio e l'aiuto dei sacramenti, anche la nostra vita sia “nascosta con Cristo in Dio” (Col 3,3). Maria realizza questa sequela “serbandone queste cose e meditandole nel suo cuore” e divenendo la prima discepola del suo Figlio, seguendolo fino alla croce e accompagnando la Chiesa nascente. E in questo complesso di rimandi si comprende come l'episodio che meditiamo nasconda un simbolismo pasquale: Gesù si smarrisce *per tre giorni*, e poi viene ritrovato nel Tempio; Maria e Giuseppe non lo comprendono inizialmente, come i discepoli di Gesù non comprenderanno i giorni della passione, ma poi, *dopo tre giorni*, il Cristo risorto e vivo si manifesterà ad essi nuovamente, per offrire la Sua Pace.

(Laura C. Paladino)

Riflessioni personali o di coppia

- *Siamo capaci di trasmettere ai nostri figli la fede come suprema ricchezza?*
- *La nostra relazione sponsale è a immagine dell'amore trinitario, o è minata da incomprendimenti e reciproche condanne?*
- *Sappiamo accompagnare con generosità il discernimento vocazionale dei nostri figli?*

Il principio ispiratore della vita paolina

Il Paolino, secondo il pensiero di don Alberione, è colui che pone al centro della propria esperienza Cristo Maestro, Via Verità e Vita. Il Fondatore non si è stancato di ripeterlo: “Il grande segreto della vita spirituale è questo: configurazione al divino Maestro. Qui c’è la sorgente, la via e la corona della nostra vita. Qui c’è il ceppo e la radice della nostra vitalità ed espansione” (*Haec meditare* III, 1946).

E a proposito della nostra consistenza vocazionale e identità paolina aggiungeva: “Tutta la vita paolina sia inserita in Gesù Maestro, Via Verità e Vita: la preghiera, lo studio, l’apostolato, la formazione... Non si farebbe vera professione se non si acquistasse questo spirito: avremmo il corpo, ma non l’anima della Congregazione” (*alle Fsp*, 1957).

Se il principio ispiratore della vita paolina è “vivere integralmente il Vangelo di Cristo Via Verità e Vita nello spirito di san Paolo, sotto lo sguardo della Regina degli Apostoli” (AD 100), esso è anche il principio di ogni sana formazione dei membri della Famiglia Paolina.

Tale principio applicato all’uomo diviene *antropologia spirituale* e rafforza la personalità. Tutto l’uomo, mente, volontà e cuore, è orientato a tutto il Cristo. Anche qui abbiamo una ricchezza tutta nostra, secondo la pedagogia di don Alberione:

- a) *elemento umano-antropologico*. Occorrono profonde convinzioni, alimentate dalla meditazione della Parola di Dio, dalla vita sacramentale, dai momenti formativi e dalla preghiera;
- b) *elemento cristiano-spirituale*. Avendo peccato l’uomo fu redento da Cristo ed è chiamato a rassomigliarsi a Cristo (Rm 8,29) e tendere così a vivere quell’assioma paolino: “Per me il vivere è Cristo” (Fil 1,21);
- c) *elemento religioso-apostolico*. L’uomo riflette nel suo essere la Trinità divina: è trino nelle dimensioni ma uno nella persona e nello spirito. Tale principio diventa dinamismo interiore: volere il bene come il Padre, essere trasparenza di lui come il Figlio e, in lui, vivere l’amore dello Spirito Santo.

Cristo risana l’uomo in tutte le sue dimensioni; lo eleva allo stato soprannaturale e gli restituisce la novità e la freschezza dell’uomo nuovo; per cui la personalità paolina si qualifica per queste doti: **integralità** (tutto si percepisce come sanato dalla presenza di Cristo), **totalità** (tutte le dimensioni della persona sono poste a servizio di Dio), **armonia** (tutto è orientato in modo armonico all’unico scopo: pietà, studio, apostolato, povertà) e **unità** (l’uomo viene rinnovato e in Cristo ricomponi i suoi conflitti e ritrova la sua unità).

Tutta la pedagogia del Fondatore è in piena sintonia con la sintetica e stupenda affermazione della *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II: “Chiunque segue Cristo, l’uomo perfetto, diventa anch’egli più uomo” (n. 41).